

Gazzetta del Sud 3 Maggio 2007

“Chiuso” market della droga siculo-calabro

Un intero quartiere di Rosarno trasformato in un gigantesco market a cielo aperto della droga. Un'organizzazione facente capo a persone gravitanti intorno alle potenti cosche dei Pesce e degli Ascone-Bellocco vi aveva creato una sorta di zona franca dove era possibile trovare qualsiasi tipo di sostanza stupefacente.

È stata un'indagine del Commissariato di Gioia Tauro a identificare i componenti della struttura criminale che operava anche fuori dal territorio regionale, soprattutto in Sicilia, Lombardia e Piemonte. Determinanti sono stati i risultati di intercettazioni telefoniche e ambientali in cui gli interlocutori parlavano di "mollica", "vitelli", "documenti", "gomme", "pantaloni"; "olio", "macchina". Sospettando di essere intercettati, gli indagati usavano un vocabolario vasto e variegato per indicare solo e soltanto la droga.

A inchiodare i protagonisti delle intercettazioni alcuni arresti in flagranza e il sequestro di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti (dieci chilogrammi di hascisc, trovati sull'auto di uno degli indagati, Giuseppe Valenzisi; 200 grammi di cocaina sequestrati al messinese Vincenzo Miano nei pressi dello svincolo A3 a Villa San Giovanni).

All'alba di ieri il cerchio si è chiuso definitivamente e sul fronte della lotta al narcotraffico la Polizia ha assestato un altro colpo alla criminalità organizzata. Con l'operazione "Red handed" (mani nel sacco) gli uomini del commissariato di Gioia Tauro, agli ordini del vicequestore Giuseppe Cannizzaro, in collaborazione con il personale delle Squadre mobili delle Questure di Reggio Calabria, Asti, Messina e Pavia, e dei commissariati di Cittanova, Palmi, Polistena, Taurianova, del Reparto prevenzione crimine di Rosarno e del Reparto volo di Reggio, hanno decapitato e smembrato l'organizzazione che aveva la sua base logistica nella Piana di Gioia ma poteva contare su collegamenti in tutto il territorio nazionale.

In esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Natina Praticò, su richiesta del sostituto procuratore della Dda Giuseppe Bianco, sono stati arrestati 16 dei 17 destinatari del provvedimento. Le accuse sono di associazione per delinquere finalizzata a compiere una serie indeterminata di delitti in materia di sostanze stupefacenti, detenzione e spaccio di eroina, cocaina e marijuana.

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore aggiunto Salvatore Boemi, dal sostituto Bianco, dai funzionari di Polizia Salvatore Arena, Giuseppe Cannizzaro e Pasquale Testini. Il dott. Boemi ha sottolineato come l'operazione arrivi a pochi giorni dall'intimidazione mafiosa della cooperativa di Libera a Gioia Tauro: “E’ un segnale che le forze dell’ordine nella Piana come in ogni parte del territorio del distretto sono presenti e lavorano per assicurare alla giustizia quanti commettono reati”. Il sostituto Bianco ha ricordato le difficoltà che incontrano gli inquirenti alle prese, oltre alla mancanza di fondi («dobbiamo anticipare i soldi della benzina») con carenze di ogni genere («ci siamo fatti prestare le auto dalle forze dell'ordine perché le nostre sono da rottamare»). E’ stata un'inchiesta della sezione investigativa del Commissariato di Gioia Tauro, con attività supportate da successive servizi di intercettazioni telefoniche e ambientali, a delineare i

contorni, la struttura e il corpo di un vasto traffico di sostanze stupefacenti esistente nella Piana, posto in essere da un gruppo di persone senza scrupoli che in tempi relativamente contenuti ha notevolmente ampliato il giro di affari estendendo le attività illecite oltre la Calabria raggiungendo sia l'altrettanto florido mercato dell'hinterland milanese sia quello oramai conosciuto e consueto della Sicilia orientale.

Nell'ambito delle indagini, oltre al sequestro di quantitativi di droga, la Polizia ha arrestato personaggi di spicco dell'organizzazione come Giuseppe Valenzisi, Giovanni Amoroso, Vincenzo Miano e Salvatore Pisano. Nonostante gli arresti, l'operatività del gruppo non era stata, comunque, bloccata o indebolita. Elemento di riferimento del gruppo era, secondo la Polizia, Luigi Corigliano. Proprio da quest'ultimo, secondo gli inquirenti, si approvvigionavano Giuseppe Valenzisi (titolare di una panetteria, nascondeva la droga nei sacchi di farina) e Giovanni Amoroso. Corigliano disponendo di quantitativi rilevanti di sostanza stupefacente. Del traffico cori il nord Italia (soprattutto Lombardia e Piemonte) si occupava Giuseppe Valenzisi e più in generale l'intera famiglia che, attraverso un componente, esportava dalla Calabria cocaina ed eroina evidentemente per conto di Corigliano e sempre per conto di questi acquistava l'hascisc destinato al mercato locale. Dei contatti e del traffico con la Sicilia si occupava invece Giovanni Amoroso. Approfittando del proprio esercizio commerciale (una macelleria) Amoroso aveva facilità di movimento anche nel Catanzarese e nel Vibonese. L'indagato era un soggetto particolarmente noto alle forze dell'ordine. In passato era stato protagonista di un gravissimo fatto di cronaca, durante un periodo in cui era ricercato. Rintracciato dai carabinieri nel territorio di Amantea, non aveva esitato a sparare su un graduato, ferendolo, per sottrarsi alla cattura. Nel corso della successiva perquisizione, nell'abitazione di Giovanni Amoroso è stata rinvenuta una discreta quantità di sostanza stupefacente e del materiale bellico (anche una bomba anticarro).

Oltre a dare un volto e un ruolo ai vertici dell'organizzazione, l'inchiesta del Commissariato di Gioia Tauro ha portato all'identificazione di tutti i componenti di una fitta rete di spaccio che riusciva a soddisfare le richieste di un gran numero di consumatori provenienti dalle altre province calabresi e anche da quelle siciliane. Il punto di ritrovo, ovviamente, era il quartiere Ina case a Rosario. La storia è andata avanti fino a quando non c'è stato l'intervento della Polizia che è servito a bonificare quella parte del territorio di Rosarno dalla presenza dei mercanti di morte.

Sull'operazione "red handed" il viceministro dell'Interno, on. Minniti ha così commentato. «Si tratta di un'operazione contro le cosche Pesce e Bellocchio di Rosarno, di straordinaria importanza. Si colpisce uno dei sodalizi mafiosi più potenti della Calabria. Si disarticola una rete vasta e diffusa per il traffico di stupefacenti e si arrestato narcotrafficienti che non hanno esitato a coinvolgere nei loro loschi affari anche minori». Per questi motivi, l'on. Minniti ha chiesto al capo della Polizia, prefetto De Gennaro, di ringraziare le Questure di Reggio, Pavia, Messina, Asti e il commissariato di Gioia e tutti gli uomini che, coordinati dalla Dda reggina, «hanno reso possibile l'operazione».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS